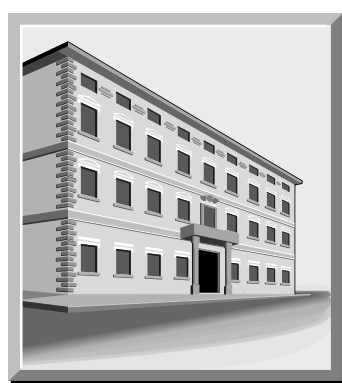


Giovedì 23 aprile 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



DALL'INVIATO

NAPOLI. Il tasso di sconto è destinato a scendere ancora. Parola di ministro. Visco e Ciampi a Napoli per la prima presentazione pubblica del Dpef all'esame del parlamento da lunedì, non hanno dubbi. «Il tasso di sconto - precisa Visco - riflette lo stato positivo dell'economia, per questo è destinato a scendere ancora». Sulla stessa linea d'onda Ciampi: «Dal momento che la nostra realtà sta diventando uguale a quella degli altri paesi, è chiaro che l'Italia avrà tassi più simili a quelli praticati in Europa». «Ogni punto di interesse in meno - osserva Visco - vuol dire 9 mila miliardi risparmiati per le imprese, una massa di denaro che si rende disponibile per ulteriori investimenti».

Europa, tassi di interesse, manovra economica, Mezzogiorno si fondono nella discussione di Napoli nella quale i due ministri dovevano presentare a industriali, rappresentanti sindacali, amministratori locali, il Dpef. Proprio dal sindaco di Napoli, Bassolino, arriva il primo giudizio positivo sul documento: «Rappresenta il segno di una potenziale svolta di politica economica in direzione del Mezzogiorno e dell'occupazione», ha esordito il sindaco di Napoli, che ha aggiunto che attorno al tema del meridione «occorre creare la stessa attenzione che c'è stata per l'Euro, costituendo una nuova Maastricht che renda il mezzogiorno competitivo, europeo, con una più alta crescita dello sviluppo e dell'occupazione».

Pronta la risposta di Visco: «L'attenzione del Governo è tutta rivolta agli strumenti per risolvere il problema del Mezzogiorno. L'esecutivo in questi due anni si è occupato non solo del risanamento, ma anche delle norme per creare un quadro in cui inserire lo sviluppo accelerato del sud. Se riusciremo a portarla a termine tutto il paese riceverà una eccezionale spinta in avanti». Non è una «fase due», si tratta piuttosto, conclude Visco, della prosecuzione di un cammino, compiuto «passo dopo passo, ma di corsa».

Qualche lamento s'è levato per la pressione fiscale, ma Vincenzo Visco su questa questione ha tagliato corto: «Potrà esserci una ulteriore diminuzione della pressione fiscale - ha detto il ministro - ma non dimentichiamo che dal confronto con gli altri 15 paesi europei emerge che l'Italia è al nono posto. È comunque troppo - ha sottolineato Visco - e sono il primo a dirlo, ma è pur vero che prima di noi ci sono otto paesi europei».

«Lavoro, lavoro, lavoro», scandiscono un centinaio di disoccupati arrivati in corteo al Maschio Angioino. Lavoro, sviluppo chiedono industriali, artigiani, imprenditori, mentre Amato Lambertini, presidente della provincia di Napoli, ricorda che il meridione ha bisogno anche di infrastrutture sociali.

I ministri ricevono inviti a far presto da tutti: imprenditori, artigiani, istituzioni. Ricevuti un centinaio di disoccupati

«Dopo l'Euro, lavoro al Sud»

Ciampi e Visco a Napoli: adotteremo lo stesso metodo che ci ha portato in Europa
Bassolino: «Il Dpef rappresenta il segno di una potenziale svolta verso il meridione»

Carlo Azelio Ciampi ricorda a tutti che due anni fa, nessuno credeva che l'Italia potesse entrare in Europa perché non era rispettato uno solo dei 4 parametri fissati. Ma l'Italia ce l'ha fatta e questa grande capacità dimostrata dal nostro paese deve essere ora orientata verso il Sud dove servono essere effettuati interventi anche di carattere sociale, ma dove l'impiego delle risorse deve essere certo, programmato e deve produrre risultati visibili.

È stato istituito - ha sostenuto Ciampi - un dipartimento per le politiche per lo sviluppo che dovrà superare tutti gli impedimenti alla realizzazione delle opere, all'inse-

diamento, alla stipula dei contratti d'area, dei patti territoriali.

Bassolino aveva invitato i due ministri ad un esame periodico dei risultati raggiunti; Ciampi raccoglie la proposta e fa presente: «che proprio controllando settimana dopo settimana la spesa pubblica, si sono riuscite a capire molte cose, le cose giuste, le cose sbagliate ed è stato così possibile correggere gli errori», un metodo da adottare anche per il governo per il meridione. Questo governo - ha concluso Ciampi - ha saputo mantenere gli impegni presi.

Vito Faenza

Il ministro Ciampi
il sindaco di Napoli
Bassolino
e il ministro Visco
durante
la presentazione
del Dpef



Ciro Fusco/Ansa

Strade, ferrovie e patti territoriali Le chiavi per il Mezzogiorno

Sulle opere ordinarie il piano del governo dice ancora poco

ABBASSATO di un altro mezzo punto il tasso di sconto, previsti nel documento di programmazione economica e finanziaria 4-5 mila miliardi di investimenti «aggiuntivi», resta un interrogativo che sta all'origine delle preoccupazioni espresse a più riprese, anche in questi giorni, dai leader sindacali, che pure del documento approvano la filosofia d'impostazione. Come devono essere spese le risorse che si sono rese disponibili perché sia finalmente possibile aggredire il problema occupazionale ed imprimere una svolta alle politiche per il Mezzogiorno e per il suo sviluppo?»

Le ricette sono note. Si tratta di passare dalle promesse - meglio, dagli intenti - ai fatti. E qui sta il punto. Perché una cosa è certa. L'Europa della moneta unica sarà chiamata a fare i conti con i propri problemi, quelli veri, strutturali. L'Italia non potrà fare eccezione, avendo ben presente che il suo nodo, il suo problema da risolvere, si chiama Sud. Finito il vantaggio della svalutazione competitiva, dovrà scegliere il terreno sul quale lanciare l'offensiva. E questo terreno - se non vuol seguire la strada della compressione dei redditi e delle prestazioni sociali cara a Confindustria -

non potrà essere che quello della competizione sul piano della qualità. Cosa serve, allora? Il governo, con il Dpef, ha scelto di non puntare sui tagli. Ha individuato risorse da investire. Ma le previsioni di incremento del prodotto interno lordo - sotto il 3 per cento - sono ancora più basse di quelle della media europea. E lo stesso vale per l'occupazione, per la quale è prevista una crescita ancor più modesta. Due dati preoccupanti per il Sud, che nei prossimi tre anni corre il rischio di pagare ancora.

La strada, allora, passa anzitutto per un ampliamento delle risorse disponibili. Il calo del tasso di sconto, afferma Ciampi, permetterà un risparmio di 10 mila miliardi. È obbligatorio buttarli tutti nel calderone della riduzione del debito pubblico? O non potrebbero invece essere dirottati, per una metà, sugli investimenti da destinare al Mezzogiorno?

Ma, con quella della quantità, c'è da imboccare, come detto, la strada della qualità. Si gioca qui il futuro del Sud. Le risorse vanno utilizzate dentro un'idea chiara di sviluppo. Un'idea che sappia legare innovazione e qualità sociale. E che sia basata, oltre che su uno snellimento delle procedure



Ciro Fusco/Ansa

PRIVATIZZAZIONI

Enel, Bertinotti insorge contro Tatò Testa: «Un equivoco»

ROMA. «La dichiarazione dell'amministratore delegato dell'Enel sulle sue intenzioni di privatizzare l'Ente suonano come una vera e propria provocazione mentre si sta varando il Dpef dove non c'è traccia di simili scelte». E quanto afferma in una dichiarazione il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. «Il presidente del Consiglio - ricorda Bertinotti - in diverse occasioni in discorsi alla Camera ha avuto modo di sottolineare il valore del controllo pubblico dell'Enel. L'opposizione del Prc alla privatizzazione dell'Enel è e sarà priva di ogni ripensamento o attenuazione. Non so se interessa al dottor Tatò, ma il governo non potrà mai disporre della sua maggioranza per una simile assurda economica politica».

Pronta la risposta dell'Enel, il suo presidente, Chicco Testa, ha scritto una lettera aperta al segretario di Prc, definita dal destinatario «un atto di correttezza». «Desidero informarti - scrive Testa - che l'amministratore delegato dell'Enel non ha mai pronunciato la frase che oggi gli viene attribuita da alcuni quotidiani con evidente forzatura».

Secondo alcuni quotidiani, infatti, Tatò avrebbe dichiarato che la privatizzazione dell'Enel avverrà entro l'autunno. Dichiarazione che ha provocato l'immediata replica di Bertinotti. «Le convinzioni mie e del dottor Tatò sul tema - prosegue la lettera che è stata resa pubblica - sono note e possono riassumersi nell'idea che una privatizzazione anche parziale dell'Enel non possa che produrre benefici effetti all'azienda, ai consumatori e al sistema paese, così come ampiamente dimostrato dall'esperienza di altri paesi. Tali convinzioni - sono peraltro coerenti con il mandato che gli attuali amministratori della società hanno ricevuto dall'azionista. D'altra parte - conclude il presidente nella lettera - voglio rassicurarvi che sia io che l'amministratore delegato siamo e saremo sempre rispettosi delle decisioni sul futuro dell'azienda assunte dal ministro del Tesoro, dal Governo e dal Parlamento».

Sulla questione interviene anche il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Guardate il Dpef, lì c'è scritto cosa il Governo intende fare». Così il ministro dell'Industria ha risposto ai giornalisti che, a Ravenna, gli chiedevano di chiarire le prospettive circa la privatizzazione dell'Enel. «La prospettiva della privatizzazione è segnata dal Dpef», ha ribadito Bersani. «Oggi c'è una novità data dall'inserimento delle direttive comunitarie sull'apertura del mercato elettrico. Ieri il Parlamento ha recepito queste idee ed ora abbiamo tempo fino a febbraio per usare questa delega. Lo faremo iniziando una fase di consultazione con tutti i soggetti interessati. Terremo tempi, procederemo in modo ordinato».

«Come avviene - è il caso dell'Irlanda - in altri paesi d'Europa. In questa chiave va interpretata la politica delle infrastrutture. Una politica che tagli col passato e punti anzitutto sull'infrastrutturazione ordinaria, sul completamento - o il potenziamento - di strade e ferrovie. Si parla del ponte sullo Stretto. Non va dimenticato - e in Cgil sono puntuali nel ricordarlo - che intanto mancano ancora tre chilometri di strada e ferrovia per integrare il porto Gioia Tauro alla rete calabrese. O lo stato in cui si trova la Salerno-Reggio Calabria».

Il Dpef c'è, adesso il Sud aspetta i fatti.

Angelo Faccinotto

Sanitometro «Alzare soglie di reddito»

ROMA. Innalzare la soglia del reddito convenzionale che definisce la fascia dei totalmente esenti dal ticket da 18 a 23 milioni e di quella intermedia (esenzione parziale) da 36 a 41 milioni, riferito in tutte e due casi al nucleo familiare; aumentare da 5 a 7,5 milioni la detrazione per gli ultrasessantacinquenni. Sono alcune tra le modifiche al «sanitometro» che la Commissione Affari Sociali della Camera chiederà oggi al governo nell'approvare il parere favorevole proposto dal relatore. Accogliendo parzialmente alcune richieste contenute nella proposta di parere presentata da R. Ciani ha oggi riformulato la sua proposta che sottoporrà alla Commissione.

Dalla Prima

Chi contraa per chi

lato da un organismo unitario nel quale confluiscono l'una e le altre; è la soluzione - un po' macchinosa - che sembra essere stata scelta dal Comitato ristretto della Camera presieduto dall'on. Gasperoni, come ipotesi di mediazione tra l'associazione - tradizionalmente proprio della Cisl e il «movimentismo» tradizionalmente proprio della sinistra del movimento sindacale. Ma si tratta pur sempre di un intervento autoritativo della legge sulla struttura del sistema di relazioni sindacali e sul rapporto tra sindacato e lavoratori: alle associazioni sindacali verrebbe imposto di spartire il proprio ruolo negoziale in azienda con un soggetto nuovo, la «rappresentanza dei lavoratori», di natura non associativa e caratterizzato da un'esclusiva investitura dal basso.

Una terza scelta legislativa possibile è quella di confermare l'opzione fondamentale compiuta in questa materia dallo Statuto dei lavoratori: garantire, cioè, il solo diritto di presenza del sindacato nei luoghi di lavoro per mezzo delle rappresentanze sindacali aziendali, legate da un rapporto organi-

co con le rispettive associazioni; eliminando, però, la «presunzione di rappresentatività» contenuta nella norma del '70 e introducendo il principio per cui il numero di rappresentanti a cui ciascuna associazione (o coalizione di associazioni) ha diritto deve essere proporzionato al consenso che questa raccoglie in una consultazione periodica tra i lavoratori. Per il resto, si tratterebbe di affidare totalmente all'autodeterminazione statutaria di ciascuna associazione e alla contrattazione collettiva - come è pacificamente avvenuto fino ad oggi - le modalità della designazione o scelta elettiva dei rappresentanti da parte dei lavoratori: lasciare, cioè, che sia il movimento sindacale a determinare e modificare liberamente, senza bisogno dell'intervento di una legge, le forme del rapporto tra associazione e lavoratori in azienda.

Sarebbe così il movimento sindacale stesso a decidere, per esempio, se l'elezione di tutti i rappresentanti deve essere riservata alla generalità dei lavoratori (iscritti e non iscritti), ritornando all'esperienza degli anni '70, oppure la

scolta di un terzo di essi deve essere riservata alle associazioni, secondo quanto previsto nel «protocollo» del 1993, oppure ancora il caso di sperimentare soluzioni nuove.

Sembra questa l'unica soluzione che consenta, per un verso, di far salvo il principio della verifica periodica della rappresentatività effettiva di ciascuna associazione o coalizione di associazioni, dando periodicamente e obbligatoriamente l'ultima parola in proposito a tutti i lavoratori, secondo un elementare principio di democrazia; e per altro verso, l'intervento autoritativo dello Stato sulle forme del rapporto tra sindacato e lavoratori, lasciando che dalla libera dialettica tra i loro - come giustamente chiedono Cisl e Uil - derivino le scelte strategiche circa l'assetto del sistema di relazioni industriali e dei rapporti fra contrattazione collettiva nazionale e aziendale.

La misurazione periodica della rappresentatività delle varie associazioni consentirà poi di attribuire per legge - ma occorrerà per questo una modifica dell'art. 39 della Costituzione - efficacia generalizzata ai contratti collettivi stipulati da una coalizione che rappresenti più della metà dei lavoratori interessati, risolvendo così un problema che da mezzo secolo è ancora aperto.

[Pietro Ichino]

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Pecorella
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
	Roberto Gessi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripart Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oneste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Genaro Gal
ESTERI	Anna Tarantini
CRONACA	Riccardo Ligioni
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jap
SPETTACOLI	Rinaldo Peggolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio di Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Duccio Azellino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, Via F. Costi 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Isciz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale munito nel registro del trib. di Roma n. 4556	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	